

Massimo D'Alema. Più realista del re

Giuseppe Aragno

13-06-2009

Non m'importa di sapere se in tema di violenza politica lo statunitense Ronald Reagan, l'uomo che nel 1986 bombardò [Tripoli](#) ferocemente in una guerra mai dichiarata, vanti un pedigree più nobile di quello che può esibire il dittatore libico Muammar Gheddafi. La violenza, in ogni caso, fu inutile e il colonnello sfuggì al bombardamento terroristico americano. Allah pare sia grande e, da bambino, il colonnello era del resto sfuggito miracolosamente alla morte, saltando su una [mina](#) di Mussolini, dittatore di casa nostra, figlio dell'Italia colonialista e liberale al tempo degli eccidi di Shara Shat e padre di quella fascista: l'Italia dei gas etiopi, delle leggi razziali, delle stragi balcaniche, delle pubbliche esecuzioni e delle mortali deportazioni tripolitane.

Non so - per non dimenticare ciò che siamo - dove sia andata a morire di vergogna l'anemica democrazia italiana negli incontri romani tra la "*guida della rivoluzione*" islamista e gli uomini della secessione leghista, concordati per meglio pianificare le stragi mediterranee, per ridurre il numero dei deportati negli affollati lager lampedusani e - perché no? - consentire a Marcegaglia e compagni di fare affari d'oro col paladino dei diritti umani.

Non so - e non m'interessa capire - chi sia stato più terrorista. Se il Giappone dei kamikaze o gli Stati Uniti di Hiroshima e Nagasaki, se Nixon e Kissinger, mandanti dell'assassinio della democrazia cilena, o Pinochet, l'esecutore materiale dell'atroce mandato. Non so se più terrorista sia stato Osama Bin Laden, il presunto ideatore del presunto attentato delle torri gemelle, o il suo buon amico George William Bush, presidente USA, ideatore di Guantanamo, mandante di Abu Garib e comandante in capo delle truppe d'occupazione che hanno arrostito Fallujah nel fosforo bianco e finito a colpi d'armi proibite - uranio depotenziato, *cluster bomb* e bombe termobariche - centinaia di migliaia di iracheni. So che, andando di questo passo, nelle scuole agonizzanti e nelle università ridotte all'elemosina sarà sempre più difficile spiegare ai nostri ragazzi che Gheddafi non giunge per caso tra noi e mostrare, in quei fertilizi della morente democrazia che sono ormai le nostre aule, il filo rosso di sangue che corre tra il tempo e lo spazio nell'Italia sedicente liberale. L'Italia borghese che al bisogno di civiltà libertaria di Malatesta e Merlinò oppose Crispi e secoli di domicilio coatto; l'Italia che nel maggio del '98 sparò a mitraglia col cannone di [Bava Beccaris](#) sul popolo inerme ed affamato e, dopo la "*Marcia su Roma*", quando si trattò di pagare i costi della "grande guerra" e la terribile crisi del dopoguerra, condannò a vent'anni di galera collettiva i contadini, gli operai e gli artigiani.

Andando di questo passo, non potremo spiegare ai nostri ragazzi che il fascismo non finì col suo duce fucilato e appeso a Piazzale Loreto. A [Portella della Ginestra](#), infatti, il "*bandito*" Giuliano, che sparò all'impazzata sul bisogno di giustizia sociale della repubblica nascente, era figlio legittimo di Salò e nipote dell'Italia crispina e umbertina, liberale e soprattutto fascista. E fascisti furono gli esecutori materiali d'una sequela impunita di stragi: Piazza Fontana, l'Italicus, Piazza della Loggia, la stazione di Bologna...

Non so e non mi importa sapere chi sia primo in classifica negli atti di terrorismo. Quello che so è che i sacerdoti dello sfascio neoliberalista hanno messo in ginocchio la scuola e l'università e sarà sempre più difficile spiegare ai nostri studenti che in questi giorni osceni, nella tragica farsa che oppone e unisce Muammar Gheddafi e quell'azienda Italia che fabbrica morti sul lavoro ed esporta soldati e cannoni chiamandoli democrazia, in questi giorni bui, quello che conta sono gli affari della Confindustria e la guerra tra i poveri che occorre alimentare a tutti i costi, anche quello di moltiplicare le stragi mediterranee e di uccidere le speranze dei "*clandestini*", per stringere più saldamente nella morsa della precarietà un popolo che la televisione ipnotizza e la miseria ricatta e annichilisce. Un popolo che, com'è tradizione dei peggiori regimi, regala il suo cieco consenso al padrone di turno.

Non so farle e non m'interessano le graduatorie tra terroristi e santi. Quello che so è che nessuno meglio di Massimo D'Alema, l'uomo della bicamerale e delle bombe sulla sventurata Sarajevo, incarna oggi il dramma d'una sinistra nata rivoluzionaria e finita al Ministero degli Interni. Quella sinistra che negli anni della mia giovinezza, tra il Settantesimo e l'Ottanta, fu al fianco del giudice [Calogero](#) e della miseria morale che, imbavagliata la Costituzione, seppellì sotto anni di carcere preventivo un dissenso rivoluzionario che agiva alla luce del sole e lo spinse consapevolmente nella via senza ritorno della lotta armata. La sinistra che oggi, più realista del re, dialoga con Gheddafi e s'inchina alla ragion di Stato senza provar ribrezzo di se stessa.

Se la "*democrazia*" di Fini, è tutto quanto ci resta, come dubitarne? Questo nostro Paese ci diventa nemico.